

Verso le elezioni



Il presidente del consiglio pensa a una norma-ponte utile a portare il provvedimento all'esame del nuovo Parlamento «Cancellare tutto vuol dire andare contro la Costituzione. Il Quirinale ignora le Camere, i suoi poteri vanno regolati»

Il decreto salva-legge di Andreotti
Il capo del governo infuriato cerca di neutralizzare Cossiga

«Affondata» la legge sull'obiezione dall'assenteismo, Andreotti ripensa al decreto per «evitare in maniera assoluta che il voto precedente cada nel nulla: vorrebbe dire andare contro la Costituzione». E ipotizza un «provvedimento d'urgenza» che trasferisca la legge alla prossima legislatura. Poi attacca Cossiga: «Per lui non esiste né Parlamento né governo, ma soltanto il presidente». È di nuovo scontro fra Dc e Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima arrabbiatura, Giulio Andreotti l'ha avuta a metà mattina, quando di nuovo a Montecitorio è mancato il numero legale. Scontata la diserzione socialista, influenti liberali e socialdemocratici, sono stati i troppi banchi di vuoti a rendere necessaria una nuova sospensione della seduta. E ad aprire la strada al rinvio sine die della legge deciso nel pomeriggio dalla conferenza dei capigruppo con la plateale astensione di Antonio Gava. Proprio a Gava si rivolge, in mattinata, il presidente del Consiglio. Una presenza democristiana più massiccia, spiega Andreotti, avrebbe permesso, se non di chiudere in giornata, quantomeno di portare a buon punto l'approvazione della legge sull'obiezione. Gava - che nei



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

ma, finora inesistente» per «evitare che quel voto cada nel nulla». E spiega quale: «Quando le Camere non sono in condizione di esaminare le osservazioni del presidente della Repubblica su una legge approvata, questo viene fatto dal Parlamento successivo». Si tratterebbe insomma di una norma-ponte, che sposti automaticamente alla legislatura successiva l'esame di una

legge respinta dal capo dello Stato alla vigilia dello scioglimento delle Camere, evitando così che tutto l'iter debba ricominciare da capo. E che il presidente della Repubblica abbia la possibilità di decidere un secondo rinvio della legge, che la Costituzione esclude. Di questo ha parlato Andreotti con Gava e con Savino, aggiungendo polemicamente - è l'esponente socialista a riferir-

lo - che «se non si provvede a regolamentare i poteri del capo dello Stato, può succedere di tutto. Altro che repubblica presidenziale alla Craxi! Qui, secondo lui (cioè Cossiga, ndr), non esiste più Parlamento né governo, ma solo il presidente della Repubblica». L'rimedio urgente ipotizzato da Andreotti, tuttavia, presenta molti punti dubbiosi, che potrebbero renderlo impossi-

bile. Per un verso infatti la «norma» di Andreotti avrebbe risolto costituzionali, per un altro verso riguarderebbe il regolamento delle Camere: in entrambi i casi, il governo non sarebbe autorizzato - ad intervenire per decreto. Ma Andreotti ha molto insistito sul fatto nuovo creatosi con l'obiezione di coscienza, e sulla «confusione» che ne è derivata. E ha sottolineato con inusuale fermezza che «bisogna evitare in maniera assoluta che il voto che vi è stato dato nel nulla. Affondare questo provvedimento vorrebbe dire andare contro la Costituzione, e nessuno può assumersene la responsabilità». Parole gravissime, che potrebbero aprire un nuovo conflitto politico e istituzionale. E che tuttavia Andreotti deve aver ben meditato. Quale può essere la via d'uscita? Non un decreto che trasferisca al prossimo Parlamento il riesame della legge, ma un decreto che assuma la legge respinta da Cossiga. È soltanto un'ipotesi, naturalmente: che reintroduce dalla finestra il decreto lasciato fuori dalla porta nel vertice Forlani-Craxi della scorsa settimana. E che tuttavia otterrebbe lo scopo di «salvare» la leg-

ge consegnandola alla prossima legislatura. L'articolo 77 della Costituzione stabilisce infatti che le Camere, anche se sciolte, «sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni» quando il governo adotta un decreto. Il tempo per convertirlo in legge è invece di sessanta giorni. Se insomma Andreotti «omniasse» per decreto la legge sull'obiezione, le Camere attuali tornerebbero a riunirsi, presumibilmente a vuoto, e quelle elette il 5 aprile avrebbero invece modo di esaminare il decreto (cioè la legge). «Io sono favorevole al decreto, come sono stato favorevole alla discussione in aula. Noi siamo favorevoli a risolvere il problema», dice Gava a nome della Dc. Più espliciti di lui, Paolo Caccia (che è il relatore della legge) e Carlo Fracanzani minacciano conseguenze nelle alleanze future se il Psi dovesse opporsi al decreto. Ma il Psi insiste nel dire, per bocca del vicesegretario Amato e del capogruppo Andò. E la «matassa ingarbugliata» di cui parlò a suo tempo Forlani sembra ancor più ingarbugliata: ne hanno discusso a lungo, fino a tarda sera, Andreotti, Forlani e Gava.



La manifestazione degli obiettori di coscienza a Roma nello scorso febbraio

Crisi, veti, rinvii
Storia di un lungo braccio di ferro

Storia di una legge già approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento, ma che al momento non c'è più. Cossiga l'ha rinviiata alle Camere e da allora è successo di tutto. Veti del capo dello Stato e del Psi perché la normativa non venne riapprovata da queste Camere, tentativo di Andreotti di aggirare l'ostacolo con un decreto, minacce del presidente di dimissioni, crisi sfiorata tra Dc e Psi, iniziativa del Pds per rinviarla, fino al definitivo affossamento per «assenza» di maggioranza. 28/3/87. INIZIA L'ITER. La «obiezione story» prende il via presso la Commissione difesa di Montecitorio, in sede referente. Il suo cammino alla Camera si conclude il 25/7/91, quando la legge viene approvata con 333 voti a favore, 10 soli contrari, 8 astenuti. Votano a favore tutti i principali partiti, Dc, Pds e Psi. Il voto definitivo al Senato avviene il 16/1/92, anche in questo caso a larghissima maggioranza. L'obiezione viene riconosciuta come «diritto civile».

- 1/2/92. COSSIGA. All'inizio di febbraio il capo dello Stato rinvia la legge alle camere. Le osservazioni salienti sono in pratica due: la normativa, riconoscendo il valore etico e civile dell'obiezione, metterebbe in discussione «l'amor di patria», e non vi sarebbero strumenti per accertare che non si tratti solo di un pretesto per sottrarsi a un obbligo costituzionale. Il rinvio della legge provoca immediate reazioni. Protesta il Pds, ma anche la Dc e Andreotti. 5/2/92. DECRETO? La conferenza dei capigruppo della Camera decide di non inserire l'esame della legge nel calendario della camera e Andreotti, criticando Cossiga, avanza l'ipotesi di un decreto. Il Psi si irriducisce, dice chiaramente che il riesame del provvedimento va rinviato al prossimo Parlamento e cambia idea sulla legge, che pure ha contribuito ad approvare tra l'altro proprio nelle parti contestate da Cossiga. 10/2/92. ANDREOTTI INSISTE. Il capo del governo insiste sull'ipotesi del decreto e dice che è riuscito a convincere anche Cossiga. Occorrendo scrive ad Andreotti chiedendo un immediato riesame della legge in Parlamento. Tuttavia il Pds si dice disposto ad accettare anche la via del decreto purché esso ripristini la legge approvata. 19/2/92. LA LEGGE TORNA ALLA CAMERA. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, cui partecipa Andreotti, decide il calendario dei lavori della Camera per il riesame della legge. L'accordo Dc-Pds per il riesame della legge fa infuriare il Psi. Intanto Cossiga apre il fuoco contro il Parlamento dichiarandolo non legittimato a legiferare in quanto sciolto. È un crescendo di esclamazioni che culmina il 20 febbraio a Lisbona quando il presidente assomiglia le Camere a degli zombie. Cossiga minaccia anche di ricorrere alla Corte costituzionale se la Camera riesaminerà la legge. 24/2/92. NUOVO TESTO ALLA COMMISSIONE DIFESA. Il nuovo testo, con parziali modifiche rispetto alle obiezioni di Cossiga, viene approvato coi voti di Dc, Pds e Verdi. Scoppia il pulitico. Cossiga, si saprà dopo, minaccia addirittura di dimettersi e solo l'intervento di Forlani e Craxi e il successivo accordo di compromesso tra i due partiti evita una crisi senza precedenti. L'intesa è raggiunta su un precario equilibrio: la maggioranza si dice d'accordo ad approvare la legge purché recepisca le obiezioni di Cossiga. Ma l'inter è burrascoso. Manca in continuazione il numero legale e viene bocciato grazie alla massiccia presenza del Pds proprio l'emendamento che adeguava il testo alle obiezioni di Cossiga. Il resto è cronaca di questi ultimi giorni, la maggioranza non riesce a mandare avanti la legge e la conferenza dei capigruppo sancisce la situazione. Andreotti, infuriato torna a parlare di decreto.

Giudizi duri, sdegno e preoccupazione per il naufragio della legge. Le critiche delle Acli, dell'Arci, della Caritas, della Loc Monsignor Luigi Di Liegro: «Si mortifica la voglia di cambiamento dei giovani, si rimane profondamente tristi»

Rabbia e delusione tra i pionieri del servizio civile

Giudizi duri, preoccupazione, rabbia e delusione. L'affossamento della legge sull'obiezione è una doccia fredda per quel mondo cattolico e laico che in questi anni ha creato una miriade di esperienze di servizio civile. Dalle Acli alla Caritas, all'Arci, alla Loc piocono critiche ad un «Palazzo» sempre più distante dalla società civile. Il giudizio di monsignor Luigi Di Liegro.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il mondo cattolico e quello laico sono in rivolta. I giudizi delle più rappresentative organizzazioni che si sono battute per il servizio civile sono durissimi. C'è sdegno, rabbia e delusione tra quanti in questi anni, sfidando lentezze burocratiche e distorsioni della vecchia legge sull'obiezione di coscienza (quella che resta tuttora in vigore) hanno dato vita ad una miriade di esperienze tra le fasce più deboli della società, o in battaglie come quella per la difesa dell'ambiente. E per i cattolici, che più di altri in questi anni si sono impegnati, l'atteggiamento plateale della Democrazia cristiana, quel posto vuoto di Gava alla conferenza dei capigruppo, non c'è dubbio, è una lenta bruciante. I più taglienti sono i giovani delle Acli: «La legge è morta! Viva la legge. Grazie a Psi e Dc abbiamo anche il giovedì delle ceneri». Sigmantizzano il comportamento «assurdo» del Psi, ma buona parte del loro comunicato lo dedicano alla Dc, il partito dal quale evidentemente più si sentono traditi. «Avremmo voluto vedere», dice Gioventù acclista - una Dc sinceramente impegnata a difendere lettera e spirito di una legge tanto voluta dalla società civile. Abbiamo, invece, visto un partito più incline a patteggiamenti che rischiavano di stravolgere la legge e a pose prelettoralistiche che hanno portato ai risultati che tutti abbiamo sotto l'occhio». Ed il vicepresidente delle Acli, Franco Passuello, aggiunge: «I patteggiamenti



Monsignor Luigi Di Liegro

tra i partiti di governo ed il clima elettorale hanno portato ad affossare una legge per la quale le forze più sane della società civile hanno lavorato per anni. In questo modo la si è data vinta a quelle forze che hanno voluto modificare non tanto aspetti formali quanto la sostanza stessa del provvedimento. La lobby militare ha finito per esercitare un peso determinante. E in un'altra autorevole voce del mondo cattolico si è levata contro il grave pasticcio consumatosi in Parlamento. È monsignor Luigi Di Liegro, direttore di quella Caritas diocesana di Roma che da anni è

dedita ad un attento e febbrile impegno nell'organizzazione del servizio civile nella capitale. «L'utilizzazione degli obiettori nelle mense per bambini, tra i bambini senza famiglia e in tante altre realtà dell'emarginazione e delle nuove povertà. La Caritas oggetto principale», ricorda? - degli

strali del vicesegretario socialista, Giuliano Amato, il quale parlò addirittura di un «business dei poveracci». Quanto è accaduto - dice Monsignor Di Liegro - non può che generare delusione e rabbia tra i molti giovani che credono nell'obiezione di coscienza come ad un valore civile, consapevole della forza di cambiamento che esso costituisce». Si rimane profondamente tristi - aggiunge il direttore della Caritas diocesana di Roma - di fronte al fatto che i partiti dopo aver recentemente approvato all'unanimità la legge, abbiano rinunciato ad un esito positivo di una lunga battaglia. Se spazio ancora c'è, va recuperato. «Amarezza e preoccupazione vengono espresse dall'Arci, che in questi anni ha dato vita ad interessanti esperienze degli obiettori tra i detenuti, come gli adolescenti del carcere di Casal del Marmo. «Sul piano delle conseguenze - dice Licio Palazzani, responsabile per l'Arci del servizio civile - non è vero che non muterà niente. Ci vorranno anni per abolire la legge del 1972, resa già insostenibile dalle sentenze della Corte costituzionale. Intanto l'amministrazione della Difesa, che ha avuto un ruolo di parte in queste settimane, continuerà a far di tutto per ostacolare la valorizzazione dell'obiezione e del servizio civile». Mancano alcune settimane alle elezioni - aggiunge Palazzani - Questo tempo può essere ancora proficuamente utilizzato per rompere con la legge del '72. Una legge che nel frattempo continuerà ad essere gestita dal ministero della Difesa (con il quale gli enti si convenzionano) «che tende a dequalificare il servizio trascorrendo per anni i giovani che fanno domanda senza risposta: hanno denuncia, nel corso di una conferenza stampa, il cartello di forze e associazioni riunito sotto il nome «democrazia e partecipazione». Tra loro ci sono la Loc (lega obiettori di coscienza) che ha denunciato «la vittoria del partito trasversale dei militari», il servizio civile internazionale, Gioventù acclista, la Lega ambiente. L'associazione per la pace. Quest'ultima, attraverso Chiara Ingrao, ha denunciato che nel paese valgono più le logiche di partito che non le richieste della società civile». È stato decisamente un giovedì nero per quanti si battono per una riforma della politica dalla parte dei cittadini.

Tina Anselmi illustra la campagna della commissione Parità di palazzo Chigi «Quest'anno l'8 marzo ricorre il 5 aprile» Così partono gli spot sul voto alle donne

«Più voti alle donne, più valore alla politica». È il richiamo della campagna pubblicitaria della commissione Parità di palazzo Chigi, tutta giocata su questa domanda: «Perché, poi, votare una donna?». Perché «una donna sa come arrivare al cuore di un problema», perché «sa dare valore alle cose che contano», perché «sa lottare per un sogno», perché, infine, «ha un grande interesse per la pace».

NADIA TARANTINI

ROMA. Nel clamore della bagarre tv per la campagna elettorale, quest'anno ci sarà un altro «intervallo»: le musiche saranno le stesse, in sottofondo, da Haendel a Paradisi (lo sapevate?), le immagini su fondo rosa invece sono della commissione Parità di palazzo Chigi. Ci sarà scritto, in lenti fotogrammi: «Elezioni politiche 1992», e poi: «Pausa di riflessione», e infine apparirà al centro la foto di una donna, con gli stessi, susseguenti messaggi che dall'8 marzo occuperanno mezza o intera pagina dei quotidiani e delle riviste. I messaggi sono quattro, se si esclude quello che apre l'8 marzo, la campagna («Quest'anno l'8 marzo ricorre il 5 aprile») e sono tutti centrati - ha spiegato la presidente della commissione, Tina Anselmi - sulle risposte da dare a questa domanda: «Perché mai votare una donna?». An-

selmi considera «acquisito», l'invito a votare donna, scontato per il peso che le donne hanno cominciato ad avere, nell'ultima legislatura, anche nelle istituzioni. E andare oltre significa chiedere a uomini e donne di «preferire» una donna perché, nell'ordine, «una donna sa come arrivare al cuore di un problema», «sa dare valore alle cose che contano», «sa lottare per un sogno», «ha un grande interesse per la pace». Anche in Parlamento, è l'asserzione finale. Dall'8 marzo sui giornali e dal 23 marzo sugli audiovisivi, dunque, nello stile di Anselmi una presenza senza prevaricazioni: «Siamo convinte - ha detto ieri nella conferenza stampa di presentazione - che è il valore di questa presenza la ragione di un voto, che significa: rinnovare la politica e avvicinarla alla vita di ogni giorno». Fedele a questo «input», la «Canard» di Roma,

agenzia pubblicitaria che ha vinto la gara con oltre 19 società, ha scelto per le foto che compariranno al centro dei messaggi donne «normali», ossia non attrici. Unica concessione agli standard pubblicitari - ahinoi - è il fatto che le donne fotografate sono tutte piuttosto carine, e, anche se non giovanissime, non oltre i 40 - 45 anni. «Umanità, sensibilità e concretezza» sono i valori specifici richiamati in tutti i messaggi scritti e nell'unico messaggio radiofonico della campagna. La speaker dirà: «Questa pausa vi è offerta da tutte le donne che il cinque e il sei aprile si presenteranno alle elezioni per il rinnovo del parlamento italiano». Sei quotidiani, 22 quotidiani, le reti Rai, 85 tv locali, le radio Rai, 87 radio locali: questo l'universo mediatico toccato dagli spot e dalle mezze e intere pagine, dall'8 marzo al 3 aprile.

Costo contenuto (poco più di un miliardo e mezzo netto), perché la Rai offrirà gli spazi gratis, all'interno delle pubblicità sociali a ridosso dei notiziari radiofonici e televisivi. Pensa di incidere sul voto, con questa campagna?, è stato chiesto a Tina Anselmi. La presidente della commissione è troppo esperta per non essere disincantata: «È un voto difficile, non si saprà fino all'ultimo se prevorranno le spinte disgregative. Credo che avremo successo, però, magari scontando qualcosa a breve, se manterremo il nostro stile, la nostra non compromissione con gli scandali, se insomma saremo autentici anche nella politica. E credo - ha concluso - che questo sia anche un modo per recuperare le istituzioni». Il retroscena della campagna scelta comprende qualche gustoso episodio: attraverso la lente degli spot si è



Tina Anselmi

scoperto quanto la mentalità - anche dei «moderni» operatori della pubblicità - sia arretrata quando si parla di donne. Sono state proposte all'Anselmi, infatti, campagne incentrate sulla competizione sportiva, urlate oppure tutte giocate sulla coppia madre-figlia rappresentata in modo melencolo, come l'unica sintassi accettabile dell'essere femminile. C'è stato anche un deputato-viado, se così si può dire:

dove l'immagine che doveva proporre la convenienza di votare donna era sempre quella di un uomo, un deputato in doppio petto, ma... con scarpe rosse e tacchi a spillo ai piedi. Pubblicitari arretrati, un anche disinformati proprio un mese fa la commissione Parità, presentando i risultati di «Sportello donna» sulla pubblicità, aveva criticato l'abuso delle «peccaminose» calzature rosse.

Padre Sorge: Sondaggio: si all'unità politica dei cattolici non ci sarà il sorpasso Psi-Pds

ROMA. L'appello dei vescovi all'unità dei cattolici è legittimo e doveroso e d'altra parte «la presenza di ispirazione cristiana in politica non è nata per combattere il comunismo», ma come confronto con la cultura liberale e per favorire la partecipazione politica dei ceti popolari. È quanto ha detto ieri padre Bartolomeo Sorge, presentando il suo libro «L'Italia che verrà». Padre Sorge ha proseguito sostenendo che il bene politico dell'Italia «richiede che non venga meno una testimonianza di valori etici cristiani nel dibattito democratico; sarebbe un tradimento, un abbandono del paese se dovesse scomparire nel dibattito democratico una presenza, un confronto con questi valori».

ROMA. Nessun sorpasso socialista sul Pds, secondo l'agenzia «Directa» di Milano che ha condotto un sondaggio per conto del Giornale che ne pubblica oggi i risultati. Il Pds perderebbe circa 10 punti in percentuale, ma conserverebbe la seconda posizione, con il 16,9 per cento, rispetto al Psi che, con il 13,9, resterebbe al terzo posto. A conclusioni diverse arriva, invece, la «Macno» (le cui stime appaiono sul Giornale) secondo cui il Psi, con il 16,3, supererebbe il Pds, che si attesterebbe intorno al 16,1. Ambedue i sondaggi, danno la Dc in calo (intorno al 31,5) e Lega e Pri in crescita. Per la «Directa», infine, il quadripartito Dc-Psi-Pds-Pli potrebbe perdere la maggioranza dei voti, passando dal 53,6 per cento al 49,4 per cento.